

Estorsioni ai negozi del centro: condanne per 125 anni di carcere

Centoquarant'anni di richieste dei pm, 125 di condanne. Due commercianti, Carlo Hassan, titolare del ristorante Charleston, e Giuseppe Amico, proprietario di un negozio di scarpe, riconosciuti colpevoli di aver favorito i propri estortori, negando di aver subito le loro richieste e di aver pagato il pizzo. Un altro, Mario Spinnato, titolare di una serie di noti fast food e di punti di ristoro, assolto con formula piena, così come (per il solo reato di estorsione) il suo presunto taglieggiatore, Giovanni Lo Verde. Spinnato è l'unico assolto su 26 imputati.

Si è chiuso così, ieri sera alle 21.30, con la sentenza del giudice delle indagini preliminari Renato Grillo, il processo - celebrato col rito abbreviato - che vedeva imputati commercianti, presunti estortori e trafficanti di droga. Il giudice, nonostante la riduzione di un terzo per il rito speciale, ha usato la mano pesante, accogliendo quasi del tutto le richieste dei pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino.

La pena più alta, 10 anni è stata inflitta a Giuseppe Fava, Salvatore Morreale e Salvatore Pispicia. Nove anni ciascuno hanno avuto Giovanni Corallo, Pietro Coniglio e Antonino Ciresi, Andrea Adamo ha avuto otto anni; Benedetto Lo Verde (avvocato Giovanni Rizzuti) sei; Francesco Gambino quattro anni e mezzo, Giovanni Miserendino quattro. Orazio Corona e Giovanni Lo Verde, difesi dagli avvocati Riccardo Russo e Marco Clementi hanno avuto tre anni ciascuno: assolti dalle estorsioni, sono stati condannati - in continuazione col maxi, cioè la pena si somma a quella riportata sette anni fa nel primo grande processo contro Cosa Nostra - solo per associazione mafiosa. Per loro la pena richiesta era di otto anni ciascuno.

Un gruppo di imputati di questo processo rispondeva anche di un traffico di stupefacenti scoperto in una maniera insolita: grazie al naufragio di un peschereccio nel Tirreno. Trattati in salvo miracolosamente, dopo tre giorni trascorsi in balia dei flutti furono arrestati perché c'era un latitante fra di loro. Poi, scontata la pena per il favoreggiamento, furono riarrestati con l'accusa di aver trasportato droga - a inchiodarli erano stati i collaboratori di giustizia.

Tra i personaggi di maggiore spessore c'è Fava, fratello del collaborante Marcello, che con le sue denunce ha contribuito non poco all'indagine prima e al processo poi. Giovanni Corallo fu invece protagonista di un episodio singolare: per lui dopo l'arresto (avvenuto nel giugno scorso) alcuni dei commercianti che sarebbero stati sue vittime raccolsero firme di solidarietà, sostenendo che si trattava di una brava persona e di un onesto lavoratore. Il gip Alfredo Montalto, che aveva emesso l'ordine di custodia cautelare e che il mese scorso aveva mandato sotto processo altri 23 imputati, ritenne secondo la sentenza, è Andrea Adamo, ritenuto il nuovo referente della cosca di Brancaccio.

Ma la posizione più controversa, così come avviene normalmente nei processi di questo tipo, era quella dei commercianti. Nei loro confronti i pm, nella requisitoria, avevano usato parole pesantissime, sostenendo che forse non c'era solo paura, «ma anche dell'altro», perle denunce mancate e per le estorsioni negate. In un caso, però, quello di Mario Spinnato, le dichiarazioni di Marcello Fava sono state ritenute contraddittorie e prive di riscontro così sia il noto commerciante che Giovanni Lo Verde sono stati assolti.

Marcello Fava la settimana scorsa aveva patteggiato la pena, un anno e due mesi la stessa inflitta all'altro collaborante Giuseppe Arena, pure lui autore di rivelazioni essenziali per l'indagine. Salvatore Zanca aveva avuto invece un anno e otto mesi sempre col patteggiamento.

Nel processo c'era un aspetto particolare, quello, più volte ribadito, del pizzo che sarebbe stato fatto pagare alla produzione del film satirico sulla mafia «Tano da morire». I produttori non sono stati ancora sentiti dai pm, che potrebbero ascoltarli prima dell'inizio del processo agli altri 23 rinviati a giudizio.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS